

versari non la mandano giù facilmente. Le discussioni avvenute a Bologna in Consiglio comunale, per delimitare i confini delle due manifestazioni « del Cardinale », e l'altra « dei figli del popolo », ripetutesi a Ferrara, e forse in altre città, sono per sè eloquenti.

Tutti sanno che le sfilate di carnevale, iniziate timidamente, hanno avuto un crescendo ed un risultato notevolissimo. A Ferrara, per merito dei Salesiani, si è costituito un comitato. E S. E. Mosconi, Arcivescovo, non molto tenero per le esteriorità, ha permesso che si facesse la sfilata nella Domenica di Passione, affinché i compagni non ci soppiantassero, servendosi dei nostri ragazzi, qualora ci fossimo astenuti, facendo così il « loro carnevale ». Non mancarono i soliti « pusilli », che fecero gli scandallizzati. Non pensavano che il carnevale dei ragazzi finisce sul sagrato delle nostre chiese e nelle sale parrocchiali pavimentate di coriandoli.

So che tutto questo è stato fatto in altre diocesi.

Penso che in tante altre parrocchie sarebbe utile avviare il « proprio carnevale ». Non vi è più distinzione di regioni progredite, o meno progredite, di parrocchie ricche o povere. Occorre una sola cosa: avere iniziativa, tanta pazienza e molta costanza. Vi pare?

DON MATTEO ALOJA

Assistente Diocesano UDAC (Ferrara)

La catechesi degli adulti

Spesso noi parroci di mezz'età, vissuti, per dir così a cavallo di due epoche, nettamente distinte da una guerra, che ha rivoluzionato anche la nostra pastorale, non ci vogliamo distaccare dagli orari tradizionali e dalle funzioni tradizionali o, se lo facciamo, lo facciamo con un amaro rimpianto, che è fuori di tempo.

Mi riferisco al grave problema della catechesi agli adulti. Non so se sia stata fatta una statistica (perchè oggi deve entrare anche questa nella pastorale moderna) della frequenza degli adulti al catechismo domenicale, in Italia.

Non illudiamoci. L'ora tradizionale delle ore 15 pomeridiane della domenica non si sostiene più, credo, in nessuna parrocchia d'Italia, nè di città, nè di campagna. Forse nei paesi di montagna, o comunque isolati.

D'altra parte sta un quesito di coscienza: quando noi preti facciamo dottrina agli adulti?

Parlo d'una dottrina seria, ben preparata, ben esposta, con un metodo ciclico, così da esporre tutto il dogma alla gente adulta, che frequenta le nostre chiese. Le predicazioni d'Avvento ed i Quaresimali dove ormai più si sostengono?

Non è dunque vero che l'unico momento in cui noi possiamo fare la catechesi agli adulti è quando vengono a Messa?

Non sarebbe dunque ora che tutti noi, preti d'Italia, col consenso dell'Episcopato, ci mettessimo a fare dottrina a tutte le Messe, escluse le principali solennità dell'anno liturgico?

E' di molti l'impressione che si sia fatta troppa morale nella nostra predicazione e pochissima dogmatica.

La questione è del tempo, si dice.

Giusto. Non è molto il tempo che si ha a disposizione durante la Messa festiva, per una catechesi agli adulti.

Però, un quarto d'ora d'orologio dovrebbe essere sufficiente per dire qualche cosa di concludente.

Tutto dipende dal non aver fretta nelle nostre cose e dall'aver la massima cura della puntualità, avviando pian piano ad essa anche la nostra comunità parrocchiale.

Non dovrebbe essere impossibile stabilire il primo quarto d'ora della Messa per la prima parte didattica, il secondo quarto d'ora per la catechesi, il terzo quarto d'ora per l'ultima parte del divin sacrificio.

Da parecchi anni compio tra la mia popolazione l'esperienza e mi pare d'averci guadagnato, perchè, se penso che alla catechesi delle 15 della domenica avevo solo un centinaio di giovani, un centinaio di ragazze, un centinaio di donne ed una cinquantina d'uomini, ora con questo sistema io ho la sicurezza di catechizzare ogni settimana quattromila persone, quanti sono i fedeli che frequentano le mie sei messe parrocchiali. Il compito di catechizzare non può essere evidentemente svolto solo dal parroco; anche i coadiutori, con un unico schema, debbono essere cooperatori del parroco, in un ufficio così grave.

Il parroco prepara lo schema; gli aiutanti si attengono a quello, vivificandolo con l'apporto libero e personale. Però non si deve uscire dal campo segnato.

Certo, il difficile sta nell'esposizione.

Vorrei dire che l'interesse alla dottrina dipende proprio dal modo come noi la proponiamo e come la esponiamo.

Basterebbe conoscere un po' la psicologia della gente d'oggi, per renderci conto che la via di riuscita sta nel far passare la dottrina del Signore nella sfera dell'interesse particolare di chi ci ascolta.

Non dico solo spigliatezza, precisione di linguaggio, vivezza e colorito, ma soprattutto aderenza ai problemi particolari del-

l'uditorio, che è vario secondo le Messe. Per cui, mentre lo schema è unico, diverse saranno le esposizioni catechistiche, secondo che ho dinanzi le massaie della prima Messa, o i borghesi della Messa delle undici, o gli operai, i bottegai, gli impiegati della Messa vespertina delle 18.

Io mi domando: perchè da diversi anni la mia popolazione segue con interesse le nostre lezioni con metodo ciclico diocesano (quest'anno si ripete per la seconda volta il trattato *de Ecclesia*) e non si stanca, anzi dimostra un vivo interesse?

Io credo che sia perchè moltissime cose non conosceva, altre non aveva chiare, di altre dubitava.

La predicazione alla Messa diventa una vera illuminazione, perciò un grande interesse, manifestatomi da molti, che ingenuamente confessano: signor curato, davvero queste cose io non l'avevo mai sentite.

Qualcuno dice: ma e il Vangelo dove va a finire?

Ma confratelli, non inseguiamo noi che il Vangelo è la catechesi apostolica? E la catechesi apostolica non è quanto insegnò Gesù?

Alla nostra gente intelligente d'oggi sarà facile tirare le conclusioni morali, anche se noi non abbiamo il tempo di dedurle (un quarto d'ora deve essere di dogmatica, per i laici, si capisce, e come l'abbiamo presentata più su).

Ne verrebbe un gran vantaggio a tutte le nostre parrocchie d'Italia! Le quali, c'è un bel dire, sono quel che sono, proprio per questo perchè non sanno più nulla di dottrina.

E la dottrina se la forgia ciascuno da sè. Se la costruiscono loro, i nostri fedeli, con quel guazzabuglio di idee, di cui noi tutti, dolorosamente, siamo spettatori.

Ma credo che la cosa più difficile da superare (sia detto tra noi confidenzialmente) sia di convincere noi stessi, più che i fedeli, che tre quarti d'ora di Messa, compresa la catechesi, non sono troppi... ma solo il sufficiente, perchè i nostri fedeli adulti conoscano, oltre tutto, anche la Messa che ascoltano.

Infatti, ve lo dico proprio per esperienza, la mia gente in maggioranza ormai s'è abituata a venire a Messa col Messale liturgico, oppure ad ascoltarla recitata da una voce guida, che legge in italiano tutte le parti mobili del giorno.

Ma che è questo paese, direte voi, il più bello del mondo?

No, confratelli, è per una volta ancora socialcomunista.

Si confortino i confratelli d'Italia che si trovano nelle mie stesse condizioni: non è tutto male là dove ferve la lotta!

SAC. FILIPPO SPINA
parroco di San Giulio
Cassano Magnago (Varese)